

# L'ANAGRAFE COMUNALE

« Anagrafe » è certo una delle parole più pronunciate nella città: nei palazzi come nei tuguri e nei carrozzoni dei girovaghi, sulle auto e sui tram, fra i pedoni e i « meccanizzati », negli ospedali e nei ricoveri, negli uffici e nelle officine. Tutti han sentito nominare l'anagrafe, tutti ne hanno parlato, ne parlano o dovranno parlarne: « per favore dov'è l'anagrafe? » ... « sono stato chiamato all'anagrafe, che vorranno da me? » ... « devo recarmi all'anagrafe » ... « sono stato all'anagrafe » ...; con l'aggiunta di esclamazioni e commenti di vario tono a seconda che apprensione, noia o speranza quel nome infonde in chi lo pronuncia.

Chi, infatti, non conosce l'« anagrafe » di via Barbaroux? Pochi certamente ed è quasi altrettanto certo che ne faranno la conoscenza. Quel palazzotto sorto solo 20 anni addietro, ma già invecchiato, angusto, insufficiente, imbruttito anzi tempo come per precoce maturità (non mi sento, per evidente ragione di sentimento, di dire: semilità); quel palazzotto che ha dato, dacchè esiste, fama alla via in cui ha sede più che lo stesso illustre personaggio al quale la via è dedicata, più che la strozzatura che, fra le vie Stampatori e S. Dalmazzo, le conferisce il primato di strettezza fra le storiche strade della vecchia Torino.

Piccola via del centro cittadino, conosciuta dai torinesi certo assai più delle sue coetanee sorelle ed almeno quanto le più grandi e mondane arterie principali, di essa più giovani per rinnovato farzo esteriore, se non per nascita. A queste, coi forestieri, accorrono i cittadini di Torino attrattivi dai negozi lussuosi e ab-

baglianti di luci, dai migliori locali di spettacolo, dagli avvenimenti, dal desiderio di vedere il « mondo » e di confondervisi, di viverne la vita o almeno di « prenderne una boccata ». A via Barbaroux li chiama invece, forse più spesso di quanto non lo desiderino..., l'Anagrafe

*« ... bel nome italico  
che omai sventura suona ne i secoli »*

(mi si perdoni il ricordo dei bei tempi scolastici, anche se possa parere irriverente).

Eh sì, se noia è certo sempre almeno una gran seccatura il dover recarsi all'anagrafe: spese e perdita di tempo, lunghe attese in code irrequiete, in locali angusti ed affollati, scomodi, non brillanti per ariosità e luminosità, nè per eleganza e... decoro; pratiche noiose, complesse, rinvii di parecchi giorni quando invece si avrebbe urgenza o si desidererebbe per varie ragioni di non dover ritornare; frequenti sorprese, ostacoli e inceppamenti antipaticissimi, anche se non di rado imputabili agli stessi interessati. E questi spesso non vorrebbero riconoscerlo, ma piuttosto addebitarli agli uffici ed agli impiegati: indi sfoghi di caratteri irascibili o nervosi, reazioni non sempre cor-

rette, lamentele, imprecazioni, insolenze... , guancie che si gonfiano e sbuffano da far sbattere porte e finestre, piedi che sfogano l'impazienza sui poveri pavimenti innocenti e... logorati. (I gradini dell'atrio e quelli della prima scala si consumano con una rapidità sorprendente, tanto che ogni anno si deve provvedere a rinnovarne qualcuno).



Il palazzo dell'Anagrafe Comunale di Torino.